

## Il dolore come valore

### Modificazioni del corpo e sofferenza

Stefano Menicocci

#### Dolore e cultura

La diffusione, soprattutto a partire dagli anni '80 dello scorso secolo, delle modificazioni corporee a fini estetici, dalla chirurgia estetica sino ai tatuaggi, costituisce un fenomeno culturale complesso che solo in parte ha attratto l'attenzione degli studiosi. Una delle caratteristiche delle modificazioni corporee, naturalmente, è che comportano un intervento sul corpo e, quindi, un qualche livello di dolore. La maggioranza di questi interventi, tutti quelli che sono ormai parte della cultura ufficiale - quelli di chirurgia estetica, ad esempio, e in generale tutti quelli connessi con la medicina ufficiale - comportano l'uso di anestesie il cui scopo è quello di limitare al massimo l'esperienza del dolore. In questi trattamenti il dolore è solo una parte sgradevolmente "accessoria", da eliminare o almeno da ridurre.

Esiste, tuttavia, parallelamente, una tendenza alla realizzazione di modificazioni, in particolare tatuaggi, piercing, scarificazioni miranti ad ottenere cicatrici, nella quale l'esperienza del dolore non solo è tollerata e accettata come elemento costitutivo della modificazione ma è anche, a volte, deliberatamente cercata. L'esperienza e il significato del tatuaggio (o della scarificazione o dell'inserimento di un piercing) non può prescindere dal momento doloroso nel corso del quale la modificazione è realizzata sul corpo. In linea di principio anche questi segni permanenti sul corpo potrebbero essere realizzati utilizzando forme di anestetico finalizzate a ridurre il dolore: si pensi, ad esempio, alle pratiche correntemente usate in alcune farmacie o gabinetti specializzati per la foratura delle orecchie in modo da poter indossare orecchini. In pratica, però, questa possibilità non è considerata dai soggetti che chiedono questo tipo di modificazioni. Questo fenomeno interessa non solo particolari subculture nelle quali l'esperienza dolorosa in sé può assumere un valore sociale positivo ma anche dei singoli individui per i quali il dolore acquisisce un significato individuale valorizzante, fuori dai codici di un gruppo.

Nel nostro immaginario il tatuaggio, come le altre modificazioni del corpo di cui ci stiamo occupando, quali le scarificazioni e i piercing, è collegato alla stessa famiglia di fenomeni quali la tortura, il martirio, la mutilazione (Mashia-Lees & Sharpe 1992). Si tratta di incisioni della pelle che comportano dolore. Ora, la valorizzazione del dolore in contesti iniziatici è ben nota agli antropologi. Senza voler ampliare la discussione all'ambito etnologico e rimanendo solo al contesto occidentale, possiamo considerare, ad esempio, i casi di gang giovanili che impongono ai nuovi membri prove dolorose (spesso collegate in qualche modo anche al diritto di poter segnare sul proprio corpo i simboli del gruppo) per meritare l'adesione. Dal prova di sopportazione del dolore è in alcuni casi un segno di virilità e coraggio: in queste sottoculture il dolore viene valorizzato associandolo ai tradizionali valori maschili di forza, coraggio, resistenza. Gli stessi membri femminili debbono, in qualche modo, "mascolinizzarsi" per adeguarsi ai canoni riconosciuti. In tutti questi casi il significato dell'esperienza dolorosa è costruito socialmente dal gruppo e appartiene ai codici condivisi dall'intera comunità dei membri. L'esperienza di dolore ha un senso sociale che appartiene a tutti. In questi contesti i tatuaggi (si pensi ad alcuni ambienti del crimine organizzato) hanno un significato, sia pure esoterico, riconosciuto dai membri del gruppo. Dolore e codici di significato dei tatuaggi e degli altri segni vanno, in questi stessi contesti, di pari passo.

Tuttavia nella maggioranza dei casi, oggi, le modificazioni corporee di cui ci occupiamo, dal tatuaggio alla scarificazione per produrre cicatrici, assumono un significato del tutto individuale, privo di rapporti con qualsiasi

codice comune o socialmente definito. Intendiamo qui riferirci al crescente numero di giovani, ma non solo giovani, che utilizzano il proprio corpo come medium per scrivere narrazioni del tutto particolari e personali. L'estetica della scrittura sul proprio corpo, dal tatuaggio al piercing, si è sottratta a qualsiasi modello ed è diventata un fatto individuale<sup>1</sup>. Come rileva Friderich (1993: 336-337), i significati e i messaggi dei motivi dei tatuaggi si sottraggono completamente ad un sistema iconografico di regole: i simboli esistenti vengono utilizzati nel loro senso originario, tuttavia vengono anche resi estranei rispetto al loro significato o forniti di nuovi contenuti in modo affatto dimostrativo. Questa gioia sperimentale di segni e simboli è caratteristica della prassi estetica dei giovani. I significati dei motivi delle immagini cutanee derivano per lo più, per chi li osserva, da catene di associazioni operate da colui che le porta, catene difficilmente ricostruibili a posteriori. I possibili messaggi dei motivi dei tatuaggi si desumono, pertanto, soprattutto dalla loro genesi.

Lo stesso discorso vale per l'esperienza di dolore che è associata alla modificazione corporea: il dolore acquista un senso in sé, particolare per l'individuo, il cui significato è stabilito dall'individuo stesso. I significati che il dolore assume per i soggetti riposa prevalentemente sulle motivazioni che inducono l'individuo a sperimentarlo.

### **Alcuni esempi**

Alcuni dati per far luce su questo fenomeno sono stati raccolti dall'autrice americana Victoria Pitts (2003: 57-73) che in una ricerca sulle sottoculture legate all'universo dei tatuaggi e delle modificazioni corporee, ha raccolto numerose interviste di soggetti (in prevalenza donne) che hanno scelto di modificare fortemente il loro corpo con tatuaggi ed altro, ed hanno esposto le loro considerazioni sull'esperienza di dolore connessa a queste modificazioni.

Alcune delle intervistate riferirono all'autrice di aver subito violenze fisiche e sessuali, in alcuni casi da bambine, da parte di parenti e compagni. Queste persone avevano in seguito vissuto una sorta di regressione emotiva che le aveva a lungo rese incapaci di stabilire positive relazioni sociali ed affettive. Tutte le donne intervistate, inoltre, dichiararono di aver vissuto con problematicità il rapporto con il proprio corpo e di esser giunte, in alcuni casi, a forme di autolesionismo. Le modificazioni scelte, per tutti i casi considerati da Pitts, ebbero il senso di realizzare una rottura significativa con il passato e quindi, in un certo senso, di segnalare una sorta di rinascita. L'esperienza di dolore, scelta e non subita come aggressione, è equivalsa in questi casi a riprendere il controllo del proprio corpo ed è stata un modo per ricominciare a ri-sentirlo pienamente, a ri-viverlo. Il dolore è diventato il mezzo mediante il quale le modificazioni che lo avevano provocato hanno acquisito per queste persone un valore decisivo, fondamentale. Proprio il dolore ha permesso loro di esplorare *ex novo* il proprio sé, costituì la base per ritrovare l'auto-attenzione e, tramite l'attenzione al proprio corpo, di ritrovare una propria identità.

La stessa autrice, esaminando anche casi di *Queer*, gli omosessuali che enfatizzano la loro "diversità" sessuale (Pitts 2003: 97-113), rileva come la condizione di difficoltà a vivere il proprio corpo sia connessa a situazioni di repressione educativa, a contrasto con le attese dell'ambiente di origine, a difficoltà di adattarsi ai canoni di bellezza femminili e maschili riconosciuti e imposti dai media e dalle agenzie della moda e dello spettacolo. Ogni volta le persone intervistate asserirono di aver ritrovato il proprio equilibrio tramite modificazioni corporee che avevano comportato esperienze dolorose.

I casi esaminati da Pitts possono apparire sotto certi aspetti "eccessivi", tali, pertanto, da non poter esser considerati esemplari in relazione al comune uso di tatuaggi e modificazioni analoghe utilizzate, ad esempio, da parte ad esempio di giovani studenti. Non tutti i tatuati, infatti, hanno subito violenze da piccoli e non tutti giungono ad un uso estensivo e per certi versi "ridondante" dei segni scritti sulla propria pelle. A questa osservazione si potrebbe obiettare che se è vero che alcuni degli intervistati avevano avuto un passato traumatico, altri hanno semplicemente narrato una storia di disagio con se stessi e in relazione all'ambiente. In nessuno dei casi il dolore era un obiettivo ricercato di per sé mentre in tutti i casi il dolore era una parte, accettata da tutti, dell'esperienza connessa con la modificazione corporea. Va ribadito che, in linea di principio, un tatuaggio potrebbe esser realizzato accompagnato da forme di anestesia: in pratica però questo non accade mai. Per questo

---

1 Intendiamo limitare la nostra indagine alle modificazioni corporee scelte soggettivamente dalle persone, sulla base di considerazioni del tutto individuali ed escludendo, pertanto, tutti quei casi nei quali le modificazioni sono riconducibili ad una sottocultura. Rimarranno fuori dal nostro discorso, pertanto, solo per fare alcuni esempi, la sottocultura collegata ai gruppi SM e fetish BDSM, nei quali la componente erotica produce una ulteriore modificazione culturale e psicologica del dolore; la sottocultura delle *Queer*, per le quali occorrerebbe considerare la rivendicazione dei diritti degli omosessuali; l'intero universo Punk, per i quali la forma contestativa assume un valore determinante come bure le subculture dei *Bikers* e delle gang di strada, nelle quali l'analisi delle modificazioni andrebbe inserita nel contesto della valorizzazione della devianza.

motivo i casi raccolti dalla Pitts sono in definitiva generalizzabili: tutte le volte che un individuo cerca anche solo un piccolo tatuaggio sulla propria pelle accetta come parte dell'esperienza il dolore che è connesso con la realizzazione. I casi considerati, proprio per la loro "radicalità", possono esser utilizzati allora come esemplari di situazioni comunque diffuse, poiché è chiaro che qualunque modificazione del corpo svolta senza anestesia provoca dolore e che questo dolore è ben presente nella scelta del soggetto che si sottopone al trattamento. Inoltre l'autrice non intendeva affatto porre una relazione di equivalenza tra tra disagio e modificazioni ma solo interpretare le modificazioni come modalità per esprimere qualcosa di se stessi. In ogni caso occorre tener presente che il nostro problema non è quello del significato sociologico o antropologico delle modificazioni del corpo bensì quello psicologico della valorizzazione del dolore.

### La "dolorosa" ricerca del Sé

Possiamo, sulla base delle considerazioni e testimonianze esposte da Pitts avanzare l'ipotesi che i segni sul corpo, il dolore scelto e voluto, le pratiche sessuali dolorose (dai piercing sui genitali alla partecipazione a esperienze di erotismo sado-maso<sup>2</sup>) abbiano la funzione di riappropriarsi del proprio corpo sottraendolo al controllo sociale svolto dalla cultura e dalla medicina ufficiale, dalla religione istituzionale, dalla famiglia, dall'ufficialità quotidiana. I modelli e i codici di queste istituzioni sono percepiti dai singoli come inibenti la personalità individuale e le modificazioni che uniscono dolore e piacere servono a "ri-sentire" un corpo che altrimenti appare come "estraneo". Il dolore delle esperienze equivale, allora, a ritrovare la capacità di percepirsi: il dolore marca come decisivo, rilevante, il momento in cui le modificazioni sono realizzate e le rende significative, segnando le esperienze, fermandole nella memoria come del tutto particolari e sottraendole alla banalità delle altre esperienze quotidiane. Come rilevano Duret e Roussel (2006: 25): *"Questi, che a torto o ragione si richiamano alla "body art", non si accontentano di bucare o di mutilare il proprio corpo ma vogliono utilizzare il proprio dolore per significare quello del mondo. Il dolore denuncia la gravità del momento, e provare a se stessi che lo si può sopportare agisce come rafforzamento identitario. Il giovane che ha praticato il piercing per attirare altri giovani a passare il guado, userà l'argomento dell'innocuità; il "performer" invece non nasconde che il dolore fa parte della trasformazione, dell'esperienza di trasformazione"*.

A questa ipotesi, per la quale il dolore ha la funzione di riprendere il contatto con il proprio corpo e di segnalare il carattere del tutto rilevante delle esperienze di modificazione mediante le quali si è costruita una nuova identità, è possibile aggiungerne un'altra, che vede nel dolore vissuto nella modificazione un modo per cancellare le passate esperienze dolorose dislocandole altrove psichicamente. Nei pazienti che si tatuano è possibile intravedere, infatti, in trasparenza, il tentativo di sovvertire il normale processo di elaborazione: l'oggetto o la persona che hanno causato il dolore vengono rimossi, spostati via dalla mente, come elementi che non appartengono al vissuto della persona; il dolore mentale viene denegato e trasposto nel dolore fisico dell'esperienza di modificazione corporea, e anche in questo modo è cancellato dal vissuto psichico; la funzione materna contenitiva viene assegnata alla pelle con una modalità del tutto autarchica e masochistica e invece del bisogno di accoglimento e conforto da parte di un'altra persona; la funzione paterna separatrice e riparatrice, invece, viene concretizzata nel tatuaggio invece che esser mantenuta nel pensiero e nella funzione simbolica; la ferita narcisistica subita a suo tempo è infine trasformata in un tatuaggio esteticamente bello attraverso un processo attivo invece che curato (Morello 2007: 59). Lo scopo, in altre parole, è quello di evitare il dolore mentale dislocandolo altrove e di spostare sulla propria pelle, al fine di controllarla, un'esperienza negativa passato costituita da un rapporto sbagliato e doloroso vissuto insieme ad altri.

Certamente va anche considerata la possibilità che i fattori emotivi che spingono alla scelta di sottoporsi ad una modificazione corporea e che sono presenti nel momento dell'intervento contribuiscano ad abbassare la soglia di percezione del dolore. La volontà e la concentrazione sembrano assumere sembrano assumere un valore decisivo nelle modificazioni endogene della sensibilità del dolore<sup>3</sup>. Analogamente la certezza che l'azione di incisione dolorosa della pelle è comunque di durata limitata sembra favorire l'accrescimento della soglia di tolleranza del dolore (Reinaud 1982).

2 Sweetman 98, p. 13: piercing genitali possono influenzare profondamente le sensazioni del corpo durante il sesso o simili: in questo modo operano ricostruendo potenzialmente una nuova mappa della sensibilità erotica.

3 A testimonianza dell'importanza dei fattori psicologici nella percezione del dolore possiamo rammentare il classico esempio (Barber & Halm 1962) nel quale ad alcuni soggetti era chiesto di immergere le mani in acqua gelata: il suggerimento di pensare a situazioni piacevoli accresceva la soglia di resistenza. E' interessante notare che in un esperimento analogo si è ottenuto lo stesso risultato ipnotizzando i soggetti (Rainville et Al. 1997). In definitiva è possibile ritenere che gli impulsi inibitori delle aree corticali del sistema nervoso condizionano la soglia di percezione (Melzack 1973; Melzack & Wall 1982).

Questa possibile accresciuta resistenza allo stimolo doloroso, tuttavia, non cancella mai totalmente l'esperienza del dolore. Al contrario, il dolore rimane costantemente all'interno dell'orizzonte dei soggetti che lo cercano, per certi versi lo desiderano, e lo valorizzano donandogli un significato. Il dolore, come il piacere, altera la geografia del sé: se è vero che, generalmente, il piacere contribuisce ad allargare i nostri confini mentre il dolore li restringe, conducendo verso una progressiva esclusione del rapporto con gli altri, vi sono casi, come quelli considerati, nei quali il dolore svolge la funzione opposta di aprire il soggetto ad una nuova dimensione sociale.

## Referenze bibliografiche

- Babcock B., 1978: *The Reversible World: Symbolic Inversion in Art and Society*, Oxford, Clarendon Press.
- Balsamo A., 1996: *Technologies of the Gendered Body: Reading Cyborg Women*, Durham (N.C.), Duke University Press.  
– – , 1995: *Forms of Technological Embodiment: Reading the Body in Contemporary Culture*; in Featherstone M. and Burrows R.(Eds), *Cyberspace/Cyberbodies/Cyberpunk: Cultures of Technological Embodiment*, London, Sage.
- Barber T. & Hahn K., 1962: Physiological and Subjective Responses to Pain Producing Stimulation under Hypnotically Suggested and Walking-Imagined “Analgesia”, *Journal of Abnormal and Social Psychology*, 65.
- DeMello M., 2000: *Bodies of Inscription*.Durham (N.C.), Duke University Press.  
– – , 2011: *Modification, Blurring the Divide*, in Mascia-Lees F. (Ed), *A Companion to the Anthropology of the Body and Embodiment*, Wiley-Blackwell, The Atrium, Southern Gate, Chichester West Sussex; pp. 338-352
- Duret P. et Roussel P., 2006: *Le corps et ses sociologies*, Nathan/VUEF 2003; tr. it. *Il corpo e le sue sociologie*, Armando Ed., Roma, 2006.
- Epstein Steven, 1994: A Queer Encounter: Sociology and the Study of Sexuality, *Sociological Theory*, 12 (2); pp. 188–202.
- Featherstone M., 1991: *The Body in Consumer Culture*, in Featherstone Mike, Hepworth Mike & Turner Bryan (Eds), *The Body: Social Progress and Cultural Theory*, London, Sage; pp. 170-195.  
– – , 1995: *Undoing Culture: Globalization, Postmodernism and Identity*, London, Sage.
- Friederich M., 1993: *Tätowierungen in Deutschland: eine kultursoziologische Untersuchung*, Würzburg.
- Guerci A., Consigliere S, 2001: *Note sulla percezione bioculturale del dolore*, in: Tiengo Mario A. (Ed), *La percezione del dolore: il ruolo della corteccia frontale*, Springer-Verlag Italia, Milano, 2001; pp. 113-120.
- Grosz Elizabeth, 1997: *Inscriptions and Body Maps: Representations and the Corporeal*; in Mc-Dowell Linda and Sharp JoAnn P. (Eds), *Space, Gender, Knowledge: Feminist Readings*, London, Arnold.
- Hebdige Dick, 1997 [1983]: “*Posing . . . Threats, Striking . . . Poses: Youth, Surveillance, and Display.*” In Gelder Ken and Thornton Sarah (Eds.) 1997. *The Subcultures Reader*. London, Routledge.  
– – , 1979: *Subculture: The Meaning of Style*. London, Methuen.
- Klein M., 1999: *Duality and Redefinition: Young Feminism and the Alternative Music Community*”; in Baca Zinn M., Hondagneu-Sotelo P. and Messner M. (Eds), *Gender Through the Prism of Difference*, Boston, Allyn and Bacon.
- Matthias F., 1993: *Tätowierungen in Deutschland: eine kultursoziologische Untersuchung*, Würzburg.
- Mashia-Lees F. & Sharpe P., 1992: *The Marked and the Un(re)Marked: Tattoo and Gender in Theory and Narrative*, in Mashia-Lees F. & Sharpe P. (Eds), *Tattoo, Torture, Mutilation and Adornment*, State University of New York Press, Binghampton (NY); pp. 145-169

- Melucci Alberto, 1996: *Challenging Codes*, Cambridge Univ. Press, Cambridge, 1996.
- Melzack R. 1973: *The puzzle of pain*, Basic Book, New York.
- Melzack R. & Wall P. 1982: *Le défi de la douleur*, Vigot, Paris;
- Morello M., 2002: Tatuaggio e spazio fisico, in *Psicoterapia psicanalitica*, IX, 2.  
– –, 2007: *Metafora versus Fanatismo*, in Spadaro Francesco e Tabbia Carlos (Eds), 2007: *Il Fanatismo. Dalle origini psichiche al sociale*, Roma, Armando Editore; pp. 58-67
- Phelan P., 1993: *Unmarked: The Politics of Performance*, London, Routledge.
- Pitts V., 2003: *In the Flesh, the Cultural Politics of Body Modification*, New York-London, Palgrave MacMillan.
- Rainville P., Duncan G.H., Price D.D., Carrier B., Bushnell M.C., Pain affect encoded in human anterior cingulate but not somatosensory cortex, *Science*, 277: 968-971.
- Renaud J. 1982: La soumission diminue la douleur, *Science et Vie*, CXXXI (774).
- Scarpa A., 1988: *Etnomedicina. I fattori psicosomatici nei sistemi medici tradizionali*, Red Edizioni, Como.
- Sanders C., 1989: *Customizing the Body: The Art and Culture of Tattooing*. Philadelphia, Temple University Press.
- Sweetman P., 1998: *Marked Bodies, Oppositional Identities? Tattooing, Piercing and the Ambiguity of Resistance*, in S. Roseneil & J. Seymour (Eds), *Practicing Identities, Power and Resistance*, MacMillan, London,  
– –, 1998: *Marked Bodies, Oppositional Identities? Tattooing, Piercing and the Ambiguity of Resistance*; in Roseneil S. and Seymour J. (Eds), *Practicing Identities: Power and Resistance*, London Macmillan.  
– –, 1999: *Only Skin Deep? Tattooing, Piercing, and the Transgressive Body*; in Aaron M. (Ed), *The Body's Perilous Pleasures: Dangerous Desires and Contemporary Culture*, Edinburgh, Edinburgh University Press.  
– –, 2000: *Anchoring the (Postmodern) Self? Body Modification, Fashion and Identity*, in Featherstone Mike (Ed), *Body Modification*, London, Sage.
- Torgovnick M., 1995: *Piercings*, in De La Campa Roman, Kaplan E. Ann and Sprinkler Michael (Eds), *Late Imperial Culture*, London and New York, Verso.
- Turner B., 1991a: *Recent Developments in the Theory of the Body*; in Featherstone M., Hepworth M. & Turner B. (Eds), *The Body: Social Progress and Cultural Theory*, London, Sage, 1991; pp. 1-35.  
– –, 1991b: *The Discourse of the Diet*; in Featherstone M., Hepworth M. & Turner B. (Eds), *The Body: Social Progress and Cultural Theory*, London, Sage, 1991; pp. 157-168.
- Wojcik D., 1995: *Punk and Neo-Tribal Body Art*. Jackson, University Press of Mississippi.